

Giuseppe Moscati - Paolo Protopapa - Anna Stomeo, *Questioni meridionali. Intervista politico filosofica sul Mezzogiorno. Re-inventare il Sud*, Morlacchi editore, Perugia, 2021, pp. 188



Con un approccio interdisciplinare e con un chiarissimo intento dialogico, l'interessante libro "Questioni meridionali", scritto a "sei mani" da Giuseppe Moscati, Paolo Protopapa e Anna Stomeo (Morlacchi Editore, Perugia) con una prefazione di Sergio Tanzarella, si propone di indagare lo status quo di una antica questione - o meglio "questione" - che è stata ampiamente fatta oggetto della ricerca storiografica

e tuttavia merita una nuova attenzione tale da essere declinata al plurale. Le questioni meridionali, così, tornano a porre al centro di un rinnovato dibattito possibile non solo i contenuti, coincidenti con gli innegabili limiti più o meno di un vasto ed eterogeneo territorio, ma anche le 'forme' attraverso le quali gli stessi mass media hanno presentato e continuano a presentare il cosiddetto Mezzogiorno.

Gli autori, constatata l'inadeguatezza di letture parziali (che rappresentano un Sud ora infernale, ora agonizzante, ora terra di nessuno) e preso tra l'altro atto del fallimento del federalismo, provano a far rispecchiare tra loro Meridione e Settentrione, in virtù di un punto di vista alternativo, anzi di più punti di vista alternativi. Se la questione è le questioni e se il dibattito torna finalmente ad aprirsi in maniera non retorica, quel Meridione non è più cancellabile né può essere rimosso, come nella sua Prefazione chiarisce con decisione Sergio Tanzarella.

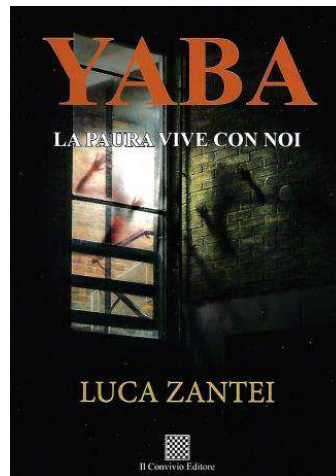
Nell'intervista politico-filosofica di Giuseppe Moscati a Paolo Protopapa che anima la prima parte, facendo tesoro delle incisive denunce dei grandi meridionalisti storici e nella ricerca altresì di nuovi sentieri, emergono perciò i grandi inganni che sono stati prodotti da un'interpretazione monolitica di un Sud pressoché immobile, impoverito persino nell'immaginario collettivo che di esso si ha (si fa avere) a favore di una facile, comoda sua resa bozzettistica. Avendo come faro quello di una laica redenzione politico-culturale e sociale, è affinata una critica al sovrano-populismo e all'antipolitica (che spesso è regressione alla pre-politica), alle logiche esasperatamente securitarie (da cui le esperienze di isolazionismo), ai riemergenti nazionalismi e razzismi, come pure alle derive di un iper-capitalismo di stampo liberista e fautore di un dominio che non accetta dissensi.

All'interno di questo panorama, una delle 'aperture' è costituita dalla riscoperta e valorizzazione della cultura delle minoranze, verso una "nuova alba di lotte", *naturaliter* nonviolente. La seconda parte si apre con l'invito di Anna Stomeo a superare ogni nostalgia per delle certezze etico-politiche da tempo rumorosamente cadute; a oltrepassare vecchi risentimenti e tenaci pregiudizi e stereotipi; e pertanto ad assumersi la piena responsabilità (adulta) da orfani del meridionalismo storico. Tutto questo porta a ripensare il

"doppio perturbante" e, più in generale, ad accogliere un rinnovato approccio: quello semiotico, trasversale e critico, grazie al quale è possibile cambiare paradigma e vedere infine il Sud come un vero e proprio ipertesto al di là di ogni determinismo. Muovendo da Carmelo Bene, eccezionale frantumatore delle varie connotazioni identitarie e cantore di un "Sud del Sud dei Santi", ma anche dal prezioso apporto di voci di rottura come Roland Barthes (ecco la "memoria del corpo") e come Judith Butler (ecco il pensiero della relazione-reciprocità), il libro si chiude così con l'ennesima riapertura: il suddetto approccio semiotico, infatti, si fa al contempo approccio etico e, inevitabilmente, politico.

Michele De Luca

Luca Zantei, *Yaba. La paura vive con noi*, romanzo, (Il Convivio Ed., 2021, pp. 208, € 15,00)



Romanzo-thriller dalle fortissime tinte drammatiche, caratterizzato com'è da atti e scene macabre, dove la stessa descrizione non cede il passo alla remora, nel rappresentare l'horror, che è base della narrazione. La descrizione di scene forti, ad imitazione della moda statunitense, sia cinematografica che letteraria, ha praticamente conquistato il mercato mondiale, con

lettori e spettatori in continuo aumento. Dunque, al di là dei singoli gusti personali, possiamo definire questo romanzo in linea con la moda; è importante sottolineare la padronanza stilistica e di inventiva dell'autore, che lo hanno guidato nella stesura di un capolavoro nel suo genere.

Il thrilling è sicuramente intrigante, dove si evidenzia anche il colpo di scena finale: assolutamente inatteso e imprevedibile. Come recita il sottotitolo, "la paura" è un elemento fondamentale e caratterizzante del libro; noi vi aggiungeremmo anche la "follia": infatti, alcuni massacri sono frutto di una sconvolgente esaltazione e compromissione psichica, che afferra persone che magari hanno solo preso visione di scene di stragi. Come, ad esempio, quella Paola che massakra il marito senza un'apparente ragione; o il poliziotto che stermina la sua famiglia (moglie e due figli), anche lui senza un motivo plausibile, se non perché la follia si è impossessata delle sue facoltà mentali. Anche da questi particolari si evidenzia che il libro - lo possiamo dire con cognizione di causa - è riservato, o perlomeno indicato, ai cultori di questo genere di letteratura.

Accennavamo alla sorpresa conclusiva, che ovviamente non riveliamo per non togliere aspettativa al lettore; possiamo solo dire che, come ogni thriller che si rispetti, il colpo di scena finale, assolutamente inaspettato, è quanto mai significativo. Da ultimo ribadiamo la sicura padronanza stilistica dell'autore, data da un periodare semplice, asciutto, accattivante, senza nulla cedere alla ridondanza espressiva e dialogica, nonché alla retorica descrittiva.

Giovanni Di Girolamo